

Tre pilastri per ristrutturare la scuola

LETIZIA
DE TORRE

La scuola è uno dei beni comuni di maggior valore. Appartiene a tutti. È usata da tutti. È esperienza indelebile, positiva o negativa che sia. È la leva più potente dello sviluppo, come numerosi studi dimostrano. Recentemente, al Festival dell'economia di Trento, Eric A. Hanushek, uno tra i maggiori studiosi internazionali dell'impatto della qualità degli insegnanti, di alta valutazione dei sistemi scolastici, di equità ed efficienza del finanziamento della scuola, del ruolo della conoscenza nella crescita e nello sviluppo, si è chiesto se «stiamo derubando i nostri figli». Se, «nei fatti, coloro che hanno le responsabilità di governo delle nostre scuole ci impediscono di fare il meglio per loro.

Troppo spesso noi permettiamo che la scuola operi scelte a vantaggio degli adulti piuttosto che degli studenti, scelte che avranno forti implicazioni per il futuro benessere della società». Parole pesanti per un'Italia in ritardo sia per qualità (livelli di apprendimento, competenze richieste dal mondo produttivo) sia per equità (differenze basate sull'origine so-

ciale e culturale della famiglia). Il costo economico e sociale che ne deriva è enorme e impone interventi urgenti sul fronte del reclutamento e della formazione degli insegnanti, dell'organizzazione delle scuole, della loro valutazione e della definizione delle competenze da insegnare.

Ecco il motivo per cui avverto la responsabilità di un mio contributo (che non è solo farina del mio sacco, ma di tanti sacchi, confronti, seminari e, certo, va approfondito e implementato). Un contributo al mio partito, innanzitutto. Per il programma con cui ci presenteremo all'Italia. Ritengo che l'istruzione debba essere una (tra poche) priorità. Essendo stata al ministero dell'istruzione nell'ultimo governo Prodi, so quale opera titanica sia riformare il sistema scolastico italiano. È imprescindibile una task force di elevata professionalità, capace di coinvolgere e comunicare. Cambiare costerà a tutti. Ma è un progetto possibile e doveroso che il paese richiede.

Ho presentato una proposta (accessibile su www.letiziadetorre.it) per ristrutturare le colonne portanti della scuola italiana: la sua organizzazione generale, il sistema di valutazione e miglioramento, la formazione con il recluta-

mento ed il percorso professionale di dirigenti e docenti. Tali pilastri sono necessari (seppur non sufficienti) per rinnovare i contenuti, i ritmi e i metodi dell'insegnamento e per ritrovare la voglia di imparare. Lo scenario in cui mi pongo è quello di un'Italia unita in cui le regioni hanno ampia responsabilità. Essenziale per uno scatto di qualità. Occorre una opzione studenti: partire da chi impara piuttosto che da chi insegna.

Ma non basta. L'educazione richiede un contesto di relazioni autentiche, di valorizzazione dei talenti di tutti, di interdisciplinarietà, di interculturalità, di forti valori vissuti. Per questo la mia è la proposta della scuola delle relazioni. E della prospettiva culturale di un nuovo umanesimo.

Le soluzioni potranno sembrare troppo innovative nel nostro contesto rigido e tradizionalista, ma occorre il coraggio di un sistema scolastico fresco, che esca da sacche inespugnabili, che abbia una visione d'insieme dinamica e coerente. Serve credere nella capacità di dirigenti e docenti, di genitori e studenti di entrare in un contesto inedito, rinnovandosi. Una sfida che potrà dare nuova passione, in grado di offrire quel contributo essenziale alla crescita del nostro paese.

